

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



In questo numero
 POESIE DI
**MARIA DENIS
 PAOLO STOPPA**
 e le altre risposte di
 MASSIMO GIROTTI, LILIA SILVI,
 VERA BERGMAN, VERA CARMÌ,
 ADRIANA BENETTI
 E FLAVIA GRANDE

★

CITTÀ APERTA
 PIACERÀ AGLI AMERICANI
 (Nostra corrispondenza da New York)

★

**UNA PARTITA A BRIDGE
 CON CLARA CALAMAI**

★

VIVI GIOI, MARIA DENIS, VERA
 CARMÌ, PAOLO STOPPA, GINO
 CERVI, ADRIANA BENETTI, ISA
 MIRANDA E FLAVIA GRANDE
 rispondono a una nostra inchiesta

**Che ne pensate
 della libertà?**

Jeanne Crain

"OPEN CITY" PIACERÀ AGLI AMERICANI

"Città aperta" e "L'ultima speranza" considerati i migliori film europei
Gli affari vanno male a Costance Bennett - Shirley Temple farà un altro film su "Piccole donne" - Jean Kiepara e Marta Eggerth non sono morti.

(Nostro servizio esclusivo)

New York, dicembre.
I film di Rossellini «Open City» (Città aperta) piacerà agli americani. Pochi giorni fa i critici e le personalità cinematografiche di New York sono intervenuti alla «pre-view» di «Città aperta» e l'hanno applaudito. Non è facile, per un film europeo, entusiasmare un pubblico di questo genere. Solo «Prigione senza sbarre», «Le sei mogli di Enrico VIII» e «Papè le moko» ebbero il potere di scuotere gli intenditori americani. Dopo gli anni della guerra è questo il primo film europeo che riesce a interessare la critica statunitense e noi italiani possiamo esserne fieri. Si consideri che il «New Yorker», la rivista più «sophisticated», come si dice quaggiù, ha definito «Open City» il più grande film prodotto in Europa da quando c'è la guerra. Giudizio che, calcolato in cifre — come ha brillantemente dichiarato un produttore hollywoodiano da me conosciuto la sera della «prima» — vale almeno 20.000 dollari. È un buon segno che gli intellettuali e gli industriali di New York apprezzino un prodotto dell'ingegno italiano: «Città aperta» ci aprirà forse altre porte.
Nei cinematografi dell'Unione si proietta un altro film europeo che potremmo definire italiano, imperniato com'è sulla tragedia dell'8 settembre. Si tratta del film svizzero «L'ultima speranza» di Peter Lindberg che contribuirà notevolmente ad accrescere le simpatie verso l'Italia. Anche per «L'ultima speranza» è stato espresso un giudizio assai lusinghiero e da parte di una attrice celebre: Greer Garson. La squisita interprete di «Madame Curie», parlando del film di Lindberg, ha detto testualmente: «È il miglior film europeo che io abbia visto». Un altro giudizio di cui l'aria europea può andar orgogliosa.
Com'è noto, gli attori di Hollywood stanno manifestando una nuova mania, quella di produrre essi stessi i loro film. Dopo

Charlie Chaplin, Douglas Fairbanks, Mary Pickford, Gary Cooper, Fred Mac Murray, Bette Davis e Kay Francis, ora è la volta di Costance Bennett. Gli aspiranti produttori spiegano le loro pretese con due ragioni: prima, quella di poter scegliere in tal modo i ruoli che preferiscono (privilegio che fu accordato a suo tempo solo a Greta Garbo); seconda, quella di poter realizzare maggiori guadagni.
Dei film prodotti da Mac Mur-



Laureati della M.P.A. per il 1945: Ingrid Bergman (interprete, con Gary Cooper, di «Per chi suonano le campane»); Mc Carey e Bing Crosby (regista e interprete di «La mia via»)

ray, da Kay Francis e da Bette Davis non si sa ancora nulla. È noto, però, il risultato assai modesto di «Along come Joe», prodotto e interpretato da Gary Cooper (con a fianco Loretta Young) e quello di «Paris-underground» di Costance Bennett, costituito da un grosso fiasco. Ricavato da un romanzo molto diffuso, quest'ultimo film narra la storia di due donne (Gracie Fields e Costance Bennett) che riescono a far rimpiangere defudata né della sua arte, né della sua grazia di bella donna

cese (qualche cosa come «La primula Smith» di Howard multiplicato per due). La «produttrice» Costance Bennett non si è guadagnata un milione. La quale Connie non fallirà per questo, stiano tranquilli i suoi «tifosi». Attualmente l'infaticabile signora Bennett svolge varie attività — tanto per rifarsi del fiasco «Paris-underground» — e precisamente: 1) interpreta «Centennial Summer» della Fox; 2) trasmette giornalmente per quindici minuti in una radio vivisa dell'ABC; 3) di-

righe per telefono la sua fabbrica di cosmetici di New York; 4) disegna nuovi figurini di moda; 5) si accinge a compilare una rubrica di corrispondenza sindacale per un grande quotidiano; 6) si prepara per una «tournee» fra le truppe di oltremare. E solo questo aspetto Connie è veramente sorprendente specie per chi — come noi — la considerava una languida, incantata creatura e nulla più.

Shirley Temple matura ambiziosi progetti, malgrado la sua apparizione come «signorina» in un primo tempo non abbia eccessivamente entusiasmato il pubblico. Dopo aver sostenuto due partecine di fianco, come figlia di Claudette Colbert la prima volta e come compagna di Ginger Rogers la seconda, Shirley ha ottenuto un grosso successo come protagonista assoluta di «Kiss and tell», film ricavato da una commedia che ha tenuto il cartellone per molti mesi a Broadway. Le pericolanti azioni dell'ex «bambina prodigio» sono improvvisamente riscaldate e O' Selznick, che temeva di aver male investito il suo danaro con un contratto troppo lungo, è raggianti. Anche Shirley — è naturale — ha messo superbia per questo e adesso si accinge a un'ardua prova: conta di interpretare una riedizione di «Piccole donne» di Luisa Alcott di cui a suo tempo Katherine Hepburn fece un'opera mirabile. Che ne dirà la Hepburn? A noi sembra che Shirley esageri un po'...

Katherine Hepburn, intanto, è tornata al teatro per una breve parentesi e riscuote — come sempre — larga messe di applausi. Un po' tutti gli attori provenienti dal teatro si lasciano riprendere dal loro primo amore. Fredric March da più di un anno interpreta a Broadway «Una campana per Adamo», la bella commedia ambientata in Sicilia, di cui si sta realizzando pure una versione cinematografica. Margaret Sullivan ha trionfato in una nuova commedia, «La voce della tartaruga» e Spencer Tracy ha debuttato pochi giorni fa, riscuotendo un successo straordinario, come protagonista dell'ultimo lavoro di Robert Sherwood «L'aspro sentiero». Pure da Broadway vi trasmetto una notizia che rallegrerà molti lettori: contrariamente alle voci circolate in Europa sul conto della famosa coppia Martha Eggerth - Jean Kiepara, di volta in volta considerati morti, prigionieri o fucilati come spie in qualche capitale europea, i due attori sono vivi e vegeti qui a New York, dove ogni sera riscuotono un grande successo come protagonisti della operetta «Polonaise» con musiche di Chopin. E, naturalmente, continuano a far propaganda per il loro grande paese.

FRANCESCO MARINO

La donna elegante preferisce sempre la
TROUSSE DI RHODOID
la più perfetta, la più durevole
da COSE BELLE in Via delle Mercede, 17 e Via Cola di Rienzo 238
l'assortimento più completo ai prezzi migliori
SI VENDE ANCHE A RATE

TAGLIO E CONFEZIONE
Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA

AFFRETTATEVI A VERSARE LA QUOTA DI ABBONAMENTO A "STAR" PER IL 1946
A tutti i nuovi abbonati la nostra Amministrazione invierà gratuitamente i numeri in pubblicazione fino al 31 dicembre prossimo.
La quota di abbonamento annuo a STAR è di L. 700 (semestrale L. 350).
La rimessa può essere effettuata a mezzo assegno bancario, vaglia postale oppure con versamento sul Conto Corrente Postale n. 1/29665 intestato a Periodici Epoca Via Torino, 122 - Roma

Star
SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
ROMA
Direzione Redazione Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 481.287 - 481.645
MILANO
Redazione - VIA MERVIGLI, 7
Tel. 15.983 - 84 - 85
ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30
INSERZIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61372 e 63964. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

SALA DI PROIEZIONE

La mia via
Anni fa sembrò che il cinema inglese — sempre in fase di assestamento e di rinascita, un po' come il cinema di casa nostra — si mettesse decisamente sulla buona strada ed iniziasse una produzione continuativa, di qualità, tale da soddisfare ai bisogni del mercato interno o da essere anche esportata all'estero.
Il pericolo di tale concorrenza preoccupò i produttori americani che si sarebbero visti sfuggire di mano il maggiore mercato di lingua inglese. Che cosa escogitarono allora? Di produrre decine di film che esaltassero le virtù della gente d'Inghilterra, la storia inglese, l'imperialismo inglese e così via.
Naturalmente l'Inghilterra trovò che affatti prodotti andavano accolti a braccia aperte. Il mercato nazionale fu invaso; l'industria inglese dovette smettere ogni sogno di grandezza per continuare la sua vita incerta.
La morale della favoletta — altamente istruttiva — è che i produttori d'oltreoceano, abilissimi, non dimenticano mai i loro affari — anche quando si tratti di farli alla spalle di cugini e consanguinei.
E questa favoletta l'abbiamo raccontata in occasione de *La mia via* perché, assistendo alla proiezione del film, non può non nascere il sospetto che, in fondo in fondo, dietro tanto miele cattolico, dietro tanta pubblicità, dietro tanto spiegamento di forze e di malizia, ci sia soprattutto un intento commerciale: la conquista, o la riconquista, dei mercati cattolici del mondo.
Chè, non c'è dubbio, presso tutte le genti cattoliche dell'orbe troverà favorevoli accoglienze un'opera come questa, «maestra di moralità». Gli innumerevoli circuiti parrocchiali non se la lasceranno sfuggire e la proietteranno per intere settimane.
Conoscevamo Leo Mc Carey, regista de *La mia via*, comeabile confezionatore di «terrielline insipide e come l'impegnato creatore di un grande film: *Cupo tramonto*. C'era da credere che, trattandosi d'un soggetto così fuori dall'ordinario, avremmo rivisto un'opera del Mc Carey di *Cupo tramonto*. Tutto al contrario: è proprio il regista delle operettistiche sciocchezze quello che ha confezionato, con la disinvoltura dei mestieranti americani, *La mia via*.
Che il film abbia ottenuto, a dozzine, i

premi per il soggetto, la regia, la sceneggiatura l'interpretazione ecc., non significa altro che una ulteriore conferma di quel decadimento del cinema americano che si fa sempre più chiaro agli occhi degli spettatori coscienti.
È difficile, infatti, assistere ad un trionfo del convenzionale — sentimenti e virtù, passioni e contrasti — come quello che ostenta questo film. Quale prete giovane è mai quello impersonato da Bing Crosby, *atias* padre Bonelli? e padre Ottavio? e il vecchio parroco? Tutti angeli di bontà, in un mondo in cui il vizio e il peccato non si danno, non esistono; o — se esistono — sono vizi o peccati veniali, di quelli inerenti alla natura umana la più perfetta, e che vivono come necessario contrapposto e sostegno del bene. E la virtù? la cosa più facile del mondo, che si conquista naturalmente, senza penosi contrasti interiori.
Il dramma di padre Bonelli sarebbe quello d'aver dovuto optare tra la carriera di fabbricante di canzonette e la tonaca del prete. Problema niente affatto spinoso — almeno a giudicare dalla sportiva leggerezza con cui lo ha risolto padre Bonelli.
Eroi così convenzionali, finora, li avevamo veduti vestiti da cantautori, da fantini, da ballerini, da aviatori alcoolizzati, da gangsters bonari: questa volta, li abbiamo veduti vestiti da sacerdoti, e sacerdoti cattolici. Ne saranno contenti, forse, i democristiani d'Italia.

Il ratto delle Sabine
Da anni ripetiamo — e sentiamo ripetere — che, dopo Petrolini, Tolò è tra tutti gli attori italiani, il vero attore, l'autentico attore-creatore. E si citano — a sostegno di questa tesi — le più famose pantomime dell'attore fantasista, alcune «macchiette» giustamente famose, alcune uscite piene d'estro, la espressività dei suoi gesti essenziali.
Dopo aver visto al cinema i cinque o sei film da lui interpretati, e specialmente dopo questo *Ratto delle Sabine*, è lecito porsi una domanda. Un vero attore-creatore, un attore cosciente dei suoi mezzi e delle sue capacità espressive, si assoggetterebbe così facilmente ad essere coinvolto nei più squallidi e irresponsabili prodotti del cinema italiano?
ANTONIO PIETRANGELI

Lettera A CLAUDETTE

Cara Claudette,

permettete che ve lo scriva: siete una donna impareggiabile. Come moglie di un medico richiamato in marina dovevate condurre una vita digiulosa e riservata; come attrice, una vita brillante e dinamica. Bisognava combinare le due cose insieme, il che richiedeva un massimo di tatto e d'intelligenza. Voi ci siete riuscita. Ed ora che il vostro Joel è stato congedato, dopo quattro anni di servizio militare nel Pacifico come tenente commodoro, potete riprendere la vostra vita accanto a lui che è stato, durante questo lungo periodo di guerra, l'unico oggetto dei vostri pensieri e delle vostre preoccupazioni. Riprenderete le belle partite a tennis nel vostro meraviglioso giardino; per quattro anni non avete toccato una racchetta, poiché lui non c'era e non avete mai voluto giocare, uscite di nuovo la sera per andare a qualche festa o nei ricevimenti di amici, appoggiandovi dolcemente al braccio di Joel e lo chiamerete col nomignolo di « Jack », ed egli vi risponderà felice chiamandovi « Cookie ». Joel è tornato per sempre. Riprenderà la sua attività di medico nella grande clinica della West Coast. Ve la ricordate la clinica della West Coast? Vi andaste una sera del Settembre 1935, quando soffrivate di una sinusite che vi impediva di lavorare. Vi avevano consigliato un ottimo specialista per naso e gola, di nome Pressmann; un uomo simpatico e intelligente, riservato tanto da sembrare timido. Vi curò così bene che la vigilia di Natale dello stesso anno vi siete sposati. E d'allora non una nube ha oscurato il vostro matrimonio. Avete continuato, ognuno, le vostre differenti attività ed egli si è sempre interessato alla vostra carriera di attrice, come voi vi siete interessata ai suoi studi ed alle sue ricerche. Se non aveste scelto la carriera artistica sareste certamente stata un ottimo aiuto per il vostro « Jack » poiché la medicina è il vostro debole, come la puntualità e l'ordine perché siete sempre in ritardo e quando vostro marito, dopo mezz'ora di attesa, batte impazientemente il piede, voi lo guardate con aria così supplichevole e contrita che è costretto a perdonarvi. Voi sedete accanto a lui, alla maniera orientale e avete l'aspetto di un ragazzaccio birichina vestita così come siete con quei pantaloni di stoffa grigia e le camicette di foggia maschile, ma il particolare di una spilla o di un foulard colorato dona tanta grazia al vostro insieme, che siete l'immagine stessa della femminilità.

E sedete entrambi sul grande divano color tortora del vostro salotto privato. E' bello il vostro salotto, si addice a voi! Vi è un piccolo bar, in un angolo, i tappeti sono soffici e dai colori delicati, le poltrone larghe e comode e le grandi vetrate si aprono sul giardino pieno di fiori e di salici piangenti. Tutta la vostra casa è bella, grande, luminosa in puro stile georgiano. Nell'interno l'arredamento è di gusto, e quel disordine grazioso che regna dappertutto denota il vostro temperamento capriccioso di francesina. Dai libri sparpagliati in qua ed in là, alle riviste aperte sul divano, dai guanti lasciati su di una seggiola in salotto, alla leggera camicia da notte arrotolata sul letto, ovunque si sente la vostra presenza persino là, sul comodino, dove, tra libri, ciccio e fotografie di Joel Pressmann, fanno bella mostra scatole di pasticcini e di cioccolatini. Lo sappiamo che siete ghiotta e che la vostra cuoca negra vi vizia e che anche vostro marito vi vizia portando a casa tutto ciò che di meglio possano offrire le pasticcerie al vostro palato, ma la Metro Goldwyn Mayer non è di questo parere e da quando vi ha scritturato per il vostro ultimo film vi ha proibito di mangiare dolci. Ma voi li mangiate lo stesso perché Joel ve li porta di nascosto e vi tranquillizza assicurandovi che una brava attrice è sempre brava, anche se è più grassa.

Voi siete molto riconoscente a Joel di tutto questo e pensate che oltre ad essere un buon marito è anche il miglior medico d'America ed egli, a sua volta, specialmente dopo avervi ammirata in « Since you went away » nella parte della madre, vi considera la più grande attrice dello schermo e la migliore delle mogli che esistono sulla faccia della terra. E lo penso anche io.

Permettete che ve lo ripeta, Claudette: siete una donna impareggiabile.

JOE MORRIS



Poni Adams sfoglia le lettere dei suoi ammiratori. Queste appartengono alla posta del mattino; nel pomeriggio il postino arriva con un camio.

SAPETE SCRIVERE UNA POESIA?

Abbiamo chiesto agli artisti italiani: « Sapete scrivere versi? Avete una poesia da mandarci? Se non avete mai fatto nulla del genere, perché non ci provate adesso? » Nel numero scorso abbiamo pubblicato le risposte di Isa Miranda, Vivi Gioi e Gino Cervi; ecco adesso quelle di Maria Denis, Massimo Girotti, Flavia Grande, Vera Carmi, Adriana Benetti, Lilia Silvi, Vera Bergman e Paolo Stoppa.



Il mio ideale

E' una casetta tacita, sperduta fra alti monti, là dove amarezza giammai ha regnato, dove il nostro cuore s'inebria ad un profumo di dolcezza.

Dove l'uccello col suo lieto canto par che sussurri una canzone d'amore dove la bella, splendida natura agli occhi nostri offre il suo vigore.

E' una chioma lucente, folta, bruna un cuore che per me palpita ardente un labbro che sorride e che favella uno sguardo d'amore risplendente.

E' un desiderio intenso ed infinito d'essere là... con te, sempre al tuo lato amarmi eternamente e ogni dolore portato via dal vento profumato.

Là dove il raggio è rilucente e bello dal sol che nasce fino al sol che muore e par che dica ognor nel suo linguaggio Amore e pace... son l'ideal del cuore.

(Ma sono versi modesti, scritti a quindici anni).

Massimo Girotti

Non ho mai scritto dei versi. Mi ricordo di aver segnato, in un giorno molto triste, sopra una cortecchia d'albero queste righe senza metro né rima:

E' bello camminar sulle foglie secche perché posso piangere e non udire il rumore dei miei sinchioni.

Gino Cervi

Le vite dei grandi poeti c'insegnano che, quando essi han fatto dei versi che valevano qualcosa già a quindici anni, è perché dovevano morire giovani. Io voglio vivere a lungo.

Flavia Grande

No! Ma ci proverò con uno molto semplice:

« Il sempre sospirar nulla releva ».

Lilia Silvi

• Ma questo è Leopardi! (N. d. r.).



E' molto raro poter dire di saper scrivere versi. Io ho scritto una sola poesia ed è meglio per tutti se ora non la ricordo più.

Adriana Benetti

Vorrei poter rimare, ma ahimè... non lo so fare!...

Lilia Silvi

No. Ma non è escluso che, un giorno o l'altro mi ci provi; e naturalmente terrò presente « Star ».

Vera Bergman



Rispondo in fretta alla vostra domanda: scusate la fretta, debbo provare, provare, provare; mangiare, mangiare, mangiare; dormire, dormire, dormire. Rubo questi pochi minuti all'amore. Parola: avevo un appuntamento e ho telefonato dicendo: « Scusa caro, oggi no ». Sì, è un uomo, ma non crediate che « Fior di pisello » mi abbia dato alla testa », per così dire. E' il fratello maggiore di una ragazza che vorrei sposare e vorrei mettermi d'accordo con lui sulla dote.

Crede che sarei stato un grande poeta se non avessi commesso l'errore di voler diventare un grande attore comico. Il mio dramma interiore risale proprio a quel giorno che io fui invitato da papà e da mamma a recitare una mia poesiola, la sera del capodanno del mille e... lasciamo andare. Ecco la poesia:

Papà papà, un anno se'nna va un altro vien qua che mai porterà dolori, chi sà? o la felicità? Chi sà? Nessuno lo sà Solo il saprà l'anno che verrà Auquri Papà, auquri Mamà Io sarà sempre qua.

Avevo fatto tanta fatica a trovare tutte queste belle rime in « à » e proprio all'ultimo verso dissi « Io sarà sempre qui, no qua, no qui ». E fu un successo! Trovarono che ero un attore comico nato. E invece ero un poeta ermetico morto.

Paolo Stoppa

SINATRA

PUNTO E BASTA

Si è scritto troppo di Frank Sinatra, conveniamone. Ecco ancora un articolo, dopo di che giuriamo di non parlarne più!

Tutti abbiamo sentito parlare di Frank Sinatra attore e cantante. Sappiamo che le ragazze americane svengono non appena il loro idolo canta una canzone alla radio, sappiamo che egli viene quotidianamente inseguito da una turba di fanciulle pazze d'amore per lui, sappiamo che nel suo ultimo film egli ha baciato Gloria de Haven in modo tale da farle perdere l'equilibrio; e dobbiamo riconoscere che tutto questo è un fenomeno molto strano. Questo giovane cantante non è né particolarmente bello né particolarmente bravo, né indubbiamente ha la voce di Bing Crosby: eppure...

Dovete saper però che il fatalissimo Frankie è sposato a una giovane donna, che si chiama Nancy, che è un ottimo padre, un ancor miglior marito e che è quel tipo di uomo che ama passare le sue domeniche in famiglia, accanto al fuoco. Dal felice matrimonio sono nati due bambini: Nancy jr. di quattro anni e mezzo e Frankie jr. di diciannove mesi. Il giovanissimo padre è assai orgoglioso, e li ama con uguale affetto. Una volta rinunciò a una scrittura vantaggiosissima, perché proprio il giorno in cui avrebbe dovuto firmare il contratto, doveva accompagnare i suoi rampolli al circo, e non voleva mancare alla promessa. Qualche volta, poi, per divertirli si veste da clown, e improvvisa delle commedie che divertono moltissimo i due bambini. Nancy jr. ha visto un solo film del padre, ma non le è piaciuto, perché ha trovato che il suo genitore non è fotogenico! Frankie è rimasto piuttosto sconcertato di fronte a una affermazione così categorica.

La figlia del cantante ama invece molto le canzoni del padre: a tutte preferisce la ninna-nanna di Brahms e la canzone « Nancy dagli occhi ridenti » dedicata a lei. Padre e figlia

stanno spessissimo assieme; e vi assicuro che Frank è assolutamente incapace di sgridare Nancy, quando questa fa qualche capriccio. Frank ha poi spesso portato a casa sua la piccola Margaret O'Brien, che è diventata una amica intima della signorina Sinatra.

Sinatra è un ghiottone di prima forza. La moglie, che ben lo conosce, gli prepara dei pranzi meravigliosi, nei quali abbondano sempre spaghettoni e polpette i piatti preferiti dall'attore. I due sposi si amano moltissimo, e tra loro non c'è mai il più piccolo serezo; infatti la saggia signorina Sinatra sa che suo marito non deve essere mai contrariato, perché è di carattere piuttosto nervoso.

Frank Sinatra ha nelle vene la febbre del mare. Se avesse dovuto seguire il suo istinto si sarebbe immediatamente arruolato nella U. S. Navy, ma aveva da pensare alla sua famiglia, e ha preferito rimanere, riservandosi però di fare un giro nell'Europa e nel Pacifico, per dare spettacoli alle truppe combattenti. Non ha però rinunciato, data la sua passione di marinaio, a comperare un bellissimo cutter, che tiene nella spiaggia di Santa Monica, e che naturalmente ha chiamato Nancy.

Il cantante ha una incondizionata ammirazione per il suo rivale Bing Crosby, lo considera la più bella voce d'America, tra i migliori attori di Hollywood. D'altra parte Bing Crosby ricambia la gentilezza, lodando Frankie ogni qualvolta gliene capita l'occasione.

Frank Sinatra è dunque un uomo felice: ha tutto quello che può desiderare e anche qualche cosa di più. Suo unico dispiacere: le tasse.

Nel 1944 ha infatti pagato la non indifferente somma di 62.500 dollari di tasse. Una bella cifra, non c'è che dire...

ANITA LEVI



DOROTHY MALONE
(Warner Bros. — I. N. PH.)



RENEE ASHERSON

la stella "nobile"

Sua madre voleva farne una collezionista di libri e manoscritti antichi; ma Renee aveva già scelto il palcoscenico

casa di cura per malati di cuore, parecchi dei quali egli stesso curò instancabilmente.

Renee andava alla scuola di Gerard Cross e fu lì che partecipò alle prime lezioni extra per coltivare il suo talento drammatico. In principio essa riusciva solamente nella commedia e spesso interpretava ruoli storici nella quiete della casa paterna.

Come non di rado capita fra genitori, Mr. Asherson desiderava che sua figlia seguisse le sue orme, come collezionista di libri e manoscritti antichi, ma Renee aveva ben altre idee per la testa. Essa « voleva una carriera ». Il suo sogno era quello di calcare un giorno le tavole del palcoscenico. Ma l'opposizione che incontrò fu piuttosto viva; si ammalò e dovette essere ricoverata d'urgenza in una casa di cura. Naturale epilogo: ottenne il permesso di frequentare la « Webber Douglas School of Drammatic Art » per un anno, con l'ardente speranza da parte del padre che essa si sarebbe presto stancata. Al contrario dopo l'insegnamento di quel primo anno essa entrò prima nella compagnia di Sir Barry Jackson e poi in quella di John Gielgud, col quale si perfezionò. Girò l'Inghilterra del Nord e di ritorno a Londra apparve in « Lotte Dundus » al Vaudeville Theatre in Strand. Proprio in quel periodo Laurence Olivier andava alla ri-

cerca di una Principessa Caterina ideale per il suo « Henry V ». Dopo aver intervistato centinaia di attrici per quel ruolo, Laurence Olivier andò al Vaudeville e parlò a Renee: « Volete venire a provare per la parte della Principessa Caterina nell'« Henry V »? Voi mi piacetete molto! ».

Renata ariccì il naso, quasi spaventata e balbettò un timido sì. Quasi tutte le platee del mondo stanno ammirando oggi la più « charmant » Principessa Caterina che sia stata mai ritratta.

A Laurence Olivier sarebbe piaciuta una « star » di grido per quella parte ma egli stesso ammise dopo la proiezione del film che nessuna stella sarebbe stata capace di superare la eccellente prova data da Renee. Esile, piccola, bruna, Renee era già apparsa in una modesta parte del grande film di vita militare « The Way Ahead », ma non aveva impressionato favorevolmente. Fu nell'« Henry V » che essa mise in stupendo risalto la sua femminilità di fronte alla falsa virilità del Re.

Ora Renee Asherson ha finito di interpretare un ruolo importante nel film Technicolor « Cesare e Cleopatra ».

I critici e anche il pubblico sono desiderosi di vederla nelle sue ultime interpretazioni. Buona fortuna, Renee.

WALTER TIDD



Le domeniche sono le giornate più noiose della settimana. Figuriamoci poi, quando è nuvoloso, la freddo e non c'è riscaldamento. Me ne stavo raggomitolata in un cantuccio della mia camera, adibita in questa stagione ad uso di ghiacciaia, rimuginando queste considerazioni di carattere più o meno filosofico, quando uno squillo di telefono mi riportò alla realtà della vita. Era un invito per il pomeriggio — un bridgino verso le cinque, cinque e mezzo — in casa di amici simpatici e interessanti. La vita tornava a sorridermi. In effetti non mi ero sbagliata. Quel bridgino oltre che essere un piacevole passatempo in compagnia di persone divertenti, presentava una sorpresa piuttosto succulenta per me che, come tutti i giornalisti, sono in continua ricerca di qualche novità o di qualche indiscrezione mondano-cinematografica.

Al mio tavolo, seduta incontro

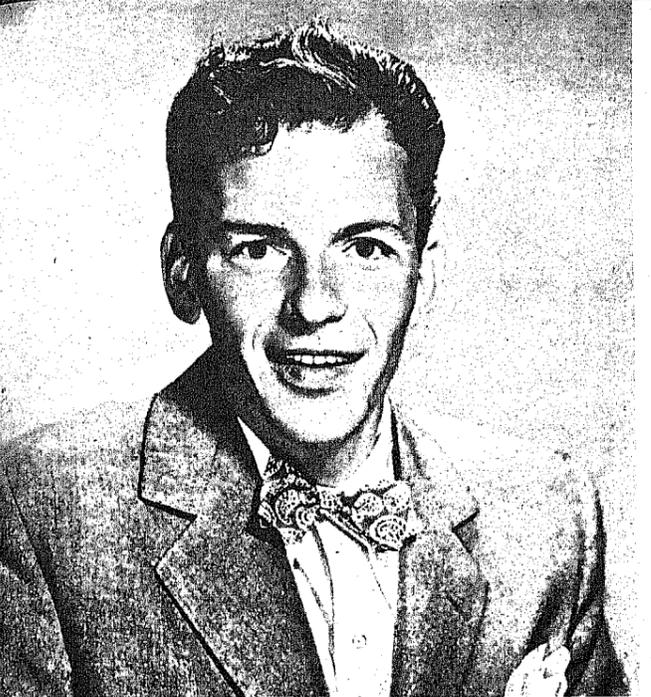
a me, c'era una giovane, famosa diva del cinema italiano. Bellissima, bruna, dai grandi occhi neri, la pelle bianchissima; via, ancora un piccolo sforzo, non avete indovinato? Due fessette graziosissime sulle guance, un corpo perfetto; bene, ora ci siamo; la contessa Clara Bonzi di Vimercate, più nota sotto il nome di Clara Calamai.

Con la coraggiosissima pettinatura adottata fin dai tempi di « Ossessione », la giacca del tailleur gettata con semplicità sulle spalle, le braccia nude, morbide, ben tonite che comparivano e scomparivano secondo il movimento delle mani, la bella Clara rispondeva a tutti con una parola, un cenno, un sorriso grazioso degli occhi. Clara Calamai si presenta subito con un'aria così cordiale, simpatica e semplice che la sentiamo immediatamente amica.

Certamente non è il clima ideale per una partita seria di bridge; il mio partner, intento com'è ad

PA
CO

vi as-
 quito
 Frank
 sua in-
 è de-
 ella si-
 una for-
 osce, gli
 osi, non
 chelli e
 l'attore
 sismo, e
 piccolo
 ora S.
 dev'es-
 di ca-
 la feb-
 ito se-
 imme-
 U. S.
 alla sua
 manere,
 un giro
 er dire
 battenti
 la sua
 operare
 nella
 che na-
 ex.
 zionati
 le Bing
 la voce
 tori a
 Crushy
 lodande
 e capit-
 un uom-
 lo desi-
 di più
 e.
 la non
 dollari
 c'è che
 LEVY



Frank Sinatra così com'è al naturale: e non è affatto bello.



Johnny Weissmuller, Maureen O'Sullivan e il piccolo John Sheffield nel nuovo film Metro Goldwyn «Il figlio di Tarzan».



Sinatra è un buon lupo di mare. Eccolo in famiglia, con Nancy e Frank jr. Il divo della radio a casa sua.

PARTITA A BRIDGE CON CLARA CALAMAI

«Ascoltare le indiscrezioni sull'ultimo film della diva, dimentica di contrare; la dichiarazione è piuttosto sconclusionata. «I Picchi»: «Mi dica, qual'è il film che le ha dato maggiori soddisfazioni?». «I Sans-Atoul». «Osessione». «2 Cuori». «Perché?». «Perché è una parte che ho sentito fin dal primo momento e perché durante

«In tutti i registi, anche nei giovani», ho trovato sempre qualcosa che mi ha soddisfatto». (Diplomatica, no?) Una voce sinistra mi riporta bruscamente alla realtà del giuoco; il mio compagno ha dichiarato niente di meno piccolo siamo. E' triste avere un'occasione così bella e non poterla sfruttare. Dopo un po' torno a lanciarmi nel turbine delle domande: «Quali sono le parti che a suo parere si adattano più al suo temperamento?». «Non vorrei sembrarle immodesta ma non c'è parte che non mi senterei di fare, solo che fosse interessante e attraente». «Ma non c'è qualche personaggio storico o letterario che le piacerebbe in special modo di interpretare?». «Tra i personaggi storici ho sempre sognato d'interpretare una parte come quella di Gaspara Stampa; la lotta di quest'anima che volle ma non seppe sottrarsi all'impero della passione mi ha sempre entusiasmato. Tra i personaggi letterari mi piacerebbe soprattutto interpretare quello umano e interessante della protagonista di «Farewell to Arms» (Addio alle armi).

«uno dei più bei romanzi di Hemingway». Ormai niente mi può fermare; a rischio di venire scoperta per quello che sono e di essere presa per un'importuna continuo il mio fuoco di fila senza perdere minuti preziosi. «Qual'è l'ultimo film girato?». «I padri etruschi». Ma il titolo è provvisorio. E' una parte molto difficile e forse per questo molto interessante. E, se non fosse che io adoro questo lavoro e che mi sentirei perduta se dovessi abbandonarlo, le assicuro che questa sarebbe la volta buona di decidere; tanto più che ora nella mia nuova casa mi sento così bene che non vedo l'ora di ritornarvi». «A proposito di questo, quali sono i suoi progetti dopo il matrimonio?». «Continuare a girare, naturalmente, ma solo due o al massimo tre film all'anno. Voglio dedicarmi anche ai doveri della mia nuova vita; e, poi, sapete? Mio marito ed io desideriamo un bambino. Se questo accadrà, vi assicuro che buona parte delle mie giornate le vorrò dedicare a lui».

SILVIA NOLLI



tutta la lavorazione ho avuto su di me l'attento, vigile, Pocchio esperto di un regista come Luchino Visconti». La mia testa non segue più l'andamento del giuoco, ne approfitto anch'io per rivolgerle qualche domanda: «Qual'è il regista che ha saputo comprenderla più degli altri?». «E' una domanda a cui è molto difficile rispondere.



PALCOSCENICO MINORE

L'ISOLA DELLE SIRENE

Se è vero che il mondo è fatto a scale, e c'è, per questo, chi scende e c'è chi sale, Wanda Osiris è di quelli che scendono sempre. E più che scendere, cala. L'ingresso al trionfo le è severamente vietato; le porte le sono rigorosamente proibite. Wanda non può, come gli altri, entrare dalla comune. Non se la sentirebbe, in ogni caso, di mortificare i suoi veli, tarpate il volo delle penne che le adornano il capo. Le scale, invece, le scale sono per lei? sente che s'innalzano fino al cielo dipinto, scaturite dal caos e dalle tenebre delle quinte. Scale di seta. Scale volanti. Scale musicali, le cui trombe non danno le vertigini, non tentano la disperazione di giovani afflitti o di ragazze abbandonate. Sono il regno, il dominio, il paradiso di Wanda. Ella vi appare, sulle cime che si confondono coi sogni e le illusioni del palcoscenico. Appare e, poi, scompaie come un miraggio, sulle ali d'una danza, nel pulviscolo d'una musica, dietro il ritornello d'una canzone. I suoi sorrisi, poi, le sue evoluzioni, la sua voce si attenuano, si smorzano nella gioia degli ammiratori, nell'entusiasmo degli abituali, nelle incontenibili manifestazioni dei fortunati delle prime file, in cui strategica previggenza e vittoriosamente ricompensata da rossa pioggia di fiori. Da profondi invisibili rosei Wanda attinge i suoi doverosi omaggi alla platea che le è tanto fedele. Odorosi giardini chiusi nell'ambito del suo camerino, e deve amici e ammiratori penetrano senza tanti complimenti a salutare di persona la sbalordita ritornata dopo lunga assenza, forniscono quei fasci di cui ella fa così largo dispendio tra padeli e poltrone. E anche questo rientra in una tradizione che nei veli, nelle piume, nelle canzoni, nelle danze di Wanda rivive, col suo patetismo, con la sua melanconia. C'è in questa sobrietà il ricordo, la nostalgia, l'incanto di perduti paradisi convenzionali, nella sua voce risuona l'eco struggente d'eccezionali altri tempi; nell'acclamata *mandera* di questa *redette* c'è, ancora, il palpito d'altre generazioni, di lontani sogni di caffè concerto. E, per questo appunto, più che mai felice ci appare l'incontro di Wanda con Carlo Dapporto. Ecco un comico e un attore che d'altri illustri e scomparsi comici rievoca l'arte, riporta occhi e accenti. Ecco, ralleghiamoci, un personaggio e non un eroe di vignetta di settimanale. La strada è il suo regno, le sociali convenzioni l'hanno tenuto a lattesimo, le quotidiane ipocrisie ne hanno formato l'educazione, gli'antili Discorsi, le Idee Ricevute, il Luogo Comune alimentano il suo buonomore. E, soprattutto, non è uno sceno, è tanto meno finge di esserlo. Non preoccupatevi, quindi, per lui. La collaborazione del pubblico, il soccorso dell'amico, la provocazione del compare, la vessazione del finto persecutore, gli insegnamenti del sedicente pedagogo non gli servono; e con lui è perfettamente inutile alzare la voce, o minacciare; ne avreste sempre la peggio. Sorridendo, egli guarda la vita, le donne che incontra, le vetrine delle vie più eleganti, i titoli dei giornali — soprattutto i cartelloni pubblicitari che tappezzano muri e pareti —. Si direbbe, anzi, che la letteratura pubblicitaria più d'ogni altra cosa lo tenti, ecciti il suo estro, lo

induca a bizzarre e dilaganti onomatopoeie. Perché, forse, questo patetico Gastone di questo secondo dopoguerra del mondo illiaco, del festoso paradiso delle fantasie pubblicitarie si considera cittadino, svagato esule dai meravigliosi giardini d'Arnica concepiti dalla matita dei cartellonisti più in voga, dai favolosi reami popolati da canuti cappuccini dispensatori di

CHE NE PENSATE DELLA LIBERTÀ?

Trovo che è una cosa meravigliosa, solo che volendo fare tutto quello che si vuole si rischia di dar fastidio agli altri e questo non è bello.

MARIA DENIS

La libertà è una parola che sarebbe andata bene per quella mia poesia con la rima in «à», ma, se poi avessi sbagliato la declamazione, avrei detto liberty. Ho paura che in attesa della libertà, siamo rimasti alla liberty.

PAOLO STOPPA

Mi piace in tutto tranne quando c'è lo sciopero dei cinematografhi (l) e degli ascensori!

VIVI GIOI

Freedom of spech - Freedom of religion - Freedom from Want - Freedom for Fear.

GINO CERVI

E' l'ossigeno per un popolo educato.

ISA MIR, NDA

Adoro ogni forma di libertà, tranne quella di fare brutti film.

VERA BERGMAN

Giacchè siamo in regime di libertà, sono libera di non pensare nulla della libertà.

FLAVIA GRANDE

La libertà è come la vista quando si è ciechi; ma quando ci si vede?

ADRIANA BENETTI

Non so. Mai conosciuta.

VERA CARMÌ

farmaci portentosi, dai sette cheli abilitati da Madonnine della salute, prodigatrici di sciroppi e calmanti che, oltre a guarire da fastidiosi malanni, infondono, e come, fiducia nella vita. Ed ecco il sentimento intracciarsi, a ragione, con le impareggiabili barzellette di Carlo Dapporto; ecco la melanconia seppieggiare nelle sacramentali avventure del commesso viaggiatore; ecco, infine, la nostalgia di perdute ore di giovinezza fondersi con le amenità e le trovate d'un uomo spensierato e spiritoso.

Ma «L'isola delle sirene», rivista di Bracchi e d'Anzi, che si recita con tanto successo al teatro Valle, ha anche altri atomi e prerogative, oltre a Wanda o a Dapporto. Uno spettacolo fastoso, interessante, spiritoso; è nel quale, è incredibile, gli allenti, il governo, la democrazia, ecc. non sono fatti oggetto d'insulti volgari e provocatori svillaneggiamenti. Ballerine acclatanti, attori bravi. E, non dimentichiamolo, Marina Doge che recita, canta e danza con invidiabile grazia.

MERCUTIO



TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE	chiaro rosato bruno	PRIMULA O NATURALE CORALLO RUBINO O LACCA
CASTANE	chiaro rosato bruno	GERANIO RUBINO LACCA O FUCSIA 1
FULVE	chiaro rosato bruno	NATURALE O PRIMULA GRANATA LACCA
BRUNE	chiaro rosato bruno	LACCA O CORALLO RUBINO FUCSIA 2

Il vostro destino

DIPENDE DAL VOSTRO SORRISO?

Forse sì, perchè un bel sorriso è il più attraente lasciapassare che una donna può presentare nel cammino della vita.

Il collaboratore più efficace di un bel sorriso è un buon rossetto, un rosso per labbra con giusta consistenza, morbido, profumato, con tinte scintillanti e vive. FARIL ha creato il rossetto, proprio come lo desiderate

Voi: disegno nitido, profumo fresco, tinte smaglianti, e una lucentezza satinata e indelebile, che lo rende particolarmente efficace per donare risalto alla sinuosità delle labbra.

Il rosso lucente per labbra FARIL, in 9 tinte perfettamente accordate con le tonalità delle ciprie FARIL, nutritive e rassodanti, è quel rossetto che Voi Signora attendevate.



FARIL

il rosso lucente per labbra

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

POLTRONA ROSSA

Quando un poeta sogna

C'è un capriccio di gioventù che si chiama amore. Non è quella bruciante e terribile follia nella quale si riassumono tutto il bene, tutto il male e tutto l'assurdo della vita; non quella tempestosa e fatale passione capace di qualsiasi eccesso e di qualsiasi incongruenza che ammorbida il sangue, ottenebra la ragione, spinge fino al delitto e al martirio. E', assai più innocentemente e dolcemente, quel delizioso turbamento che accende il primaverile ardore dei vent'anni con i suoi sospiri e le sue smanie, i suoi abbandoni e le sue malinconie, i suoi dispetti, i suoi languori, le sue incontinenze; il più irragionevole, insomma, il più leggero e il più inebriante dei sentimenti. Tanta è la sua incoerente volubilità e il suo capriccioso fervore, che sembra regolato da un areano arbitrio di folletti divertentisi ad arruffare il destino degli uomini giocando col loro cuore e con la loro ragione.

Esso pare veramente un gioco riflettente il mutevole fermento di una stagione beata nella quale i sentimenti sbocciano vividi e profumati come fiori e come fiori rapidamente appassiscono. Con esso Shakespeare ha fantasiosamente intessuta la feerica grazia

del «Sogno di una notte di mezza estate» scritta, dicono gli eruditi, come spettacolo d'occasione per allietare, nel 1595, le nozze di William Stanley, conte di Derby, con Elisabeth Vere, figlia del conte di Oxford. La realtà, il sogno, la leggenda, la fantasia sentimentale e umoresca si fondono leggendamente in un incanto poetico che non trova l'uguale nella storia della letteratura se non in quella «Tempesta» nella quale, sul

sogno sembra davvero con le sue meraviglie, le sue iridescenze, le sue magie in cui si mescolano fate ed eroi, re e spiriti, elfi e artigiani, innamorati e coboldi, il mondo reale e quello irreale, il profumo inebriante dei boschi e il pallore romantico della luna, lo squillare dei corni e l'abbaiare dei cani da caccia, litigi di innamorati e danze di silfidi, prodigi, burle, equivoci, sospiri, baci, la magnificenza di nozze regali e la buffoneria di una recita paesana. Quando un poeta sogna, dice l'amabile Tesco all'ultimo atto, e «il suo occhio correndo in un luminoso delirio si porta dal cielo alla terra e dalla terra al cielo, la sua immaginazione evoca la forma di cose ignote: la sua penna dà loro un volto assegnando una dimora e un nome a quanto non è che illusione». E quando questo poeta è Shakespeare nessuna meraviglia vi può essere che il suo sogno si concretizzi in un poema di ineffabile o toccante seduzione, in un canto di doviziosa e prestigiosa ricchezza.

Due coppie di innamorati intrecciano la loro storia intorno alla baruffa di una terza: ed è proprio il puntiglio di quest'ultima che muove tutta la favola. Per vendicarsi di Titania che non vuol cederle un paggiolo, Oberon, re delle fate, le tocca gli occhi con un fiore il cui succo è un incomparabile filtro d'amore. Così mentre la bella Titania s'innamora di uno zoticco villano, al quale il folleggiante Puck ha imposto per beffa una testa d'asino, Lisandro, stregato con lo stesso filtro,

abbandona Hermia per Elena e Demetrio, vittima della stessa fattura, s'innamora di colei che disprezzava. Nella notte incantata questo estroso gioco d'amore si svolge fra inseguimenti e fughe, lacrime e sospiri alternando deliziosamente estasi e afflizioni. Ma all'alba il generoso Oberon riporta l'ordine fra gli amanti addormentati e tutto si conclude in letizia nella festa nuziale di Tesco e di Ippolita. Se vi abbiamo deluso, commenta alla fine il furbo Puck, fate conto di aver dormito e sognato mentre vi apparivano queste visioni. E la sognante fantasia sull'amore si conchiude con una danza di fate e di spiritelli.

Mettere in scena una così aerea e giocosa finzione è impresa pressoché disperata: vi riuscì a suo modo Max Reinhardt sfruttando le eccezionali risorse del giardino di Boholi in una tiepida sera del giugno 1933; vi riuscì di nuovo, e sempre a suo modo, nel film che qualche tempo dopo girò in America utilizzando tutti i particolari trucchi del cinematografo. In un teatro normale la fantasmagoria di un tal spettacolo rischia di appesantirsi: le favole del paleoscenico e il paese dei sogni non sono la medesima cosa. Guido Salvini si è strenuamente battuto contro le disperanti difficoltà di una tal prova, ma non è sempre riuscito a superarle. Affiatatissimo, in una giovanile e lirica freschezza, è apparso il quartetto degli innamorati composto da Adriana De Roberto, Dina Sassoli, il Di Lullo e il Pierfederici. Eccellente Oberon il Crast e vivace, colorito Puck, la Maestri. Delicata e gentile Vivi Gioi. Il gruppo degli attori artigiani ha peccato per troppa caricata e farsesca buffoneria.

ERMANNO CONTINI



Stuart Lindsay e Phillis Calvert nel film «Il mio amore vivrà».

INCREDULITÀ SULLA RIPRESA

Caro direttore, leggo che siamo in «ripresa», la cosa mi preoccupa: a dire la verità, mi capita spesso di incontrare amici che mi parlano di lavoro, — tutti stanno sceneggiando o girando un film, altri ne hanno appena finito uno, altri mi invitano a veder la loro opera, appena prodotta, in visione privata; e altri ancora espongono nei pubblici luoghi i frutti del mestiere e la speranza che si dia credito al loro incauto lavoro di ripresa cinematografica. Ma quando ho letto che Gennaro Righelli ha fatto «Abbasso la miseria» — film sulla borsa nera, e che Mattoli fa un altro film con la Chiaretta Gelli ingenua a entrata continua, e Rabagliati e Campanini che sono i nostri più stupefatti attori, no, caro direttore, non posso credere alla «ripresa» che anche su questo nobile loggic leggo cuspiciata; e mi auguro anzi che i «sessanta giorni» nei quali si battono i produttori, con spirito antiliberale e protezionistico, non vengano concessi (e nemmeno sessanta ore). E che Cesare Zavallini si perda in un film con Maccario, peggio ancora, la cosa mi fa dubitare della buona fede dei nostri letterati che si dedicano al cinema. (Ma questo è già un discorso più serio: chi è quel «letterato» che fa il cinema in buona fede?)

Si dice molto in giro, caro direttore, che tu abbia intenzione di scrivere un lungo articolo o forse un saggio, mettendo in piazza le piccole e scioche miserie del cinema locale, e le ambizioni sbagliate dei suoi cultori. E' vero? Vorrei che allora, benevolmente, tu sollevassi eccezione non per i buoni film che capita di produrre talvolta per errore da noi, ma sul miracolo quasi incredibile di questa «ripresa» che regolarmente torna sulle nostre bocche, parola ovvia ormai, e che sa davvero — non mi si fraintenda — di miracolo del cielo: specie di prova continua della varia capacità italiana di parlare parlare e parlare di cinema senza farne mai di buono. Credimi tuo eccetera,

RENATO GIANI

CHARME
CHARME

Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE

IL DENTIFRICIO
W

PARIS - France

UFFICI VENDITA: MILANO
VIA MENGONI, 4 - TEL. 88209

VINICIO TORELLI - CAMPOBASSO — Per andare a Cinecittà, come tu dici, si prende il tram alla stazione delle Vicinai, vicino alla Casa del Passeggero. Ma che ci andresti a fare? E' occupata da profughi e da sfollati. O la tua è forse una metafora per indicarmi l'intenzione di darti alla carriera cinematografica? Se è così non ho niente da obiettare. Va' pure e divertiti. Ti aspettano. Le foto delle attrici che preferisci non possiamo mandartele perché le preferiamo anche noi.

«VIVA ALIDA!» - CATANIA — Anche tu appartieni alla schiera di coloro che amano Alida Valli. Se questa lettrice avesse delle ambizioni politiche e si presentasse candidata al Parlamento chi potrebbe resistere? Quale partito non sarebbe fiero di averla a capo? Se vuoi ricevere una risposta diretta da Alida non hai che da scriverle. Risponde a tutti. Quando risponde, Alida, subisce una strana metamorfosi. Di volta, altissima, in dossa un paio di pantaloni e si fa chiamare Ettore. A vederla in quei momenti la si direbbe un noto e stimato giornalista. Non ci credi?

XENIA - LECCE — Per mandare una lettera in America non solo bisogna affrancarla adeguatamente ma soprattutto impostarla. Si tratta di una consuetudine discutibile ma ormai invalsa. Pubblicheremo foto di Sonja Henie. A costei può scrivere indirizzando semplicemente ad Hollywood. U. S. A.

MAURIZIO - ANCONA — La tua proposta arriva in ritardo. Un film sulla bomba atomica è già stato fatto in America. Dalla Russia è giunta la notizia che sulla terribile bomba faranno film comici: il primo si intitola *Primavera* e avrà a protagonista la Orlova. Come vedi il cinema non spreca nulla e non perde tempo. Così rideremo anche della bomba atomica. Un po' difficile sarà far ridere i giapponesi: ma contentare tutti è, d'altra parte, impossibile.

NUNZIO - SAVIGLIANO — Fatto. A quest'ora le due attrici che preferisci stanno leggendo le tue lettere, arrossiscono per l'emozione, invocando

il tuo nome, si rotolano per terra, divorziano in Ungheria, quindi ti raggiungono ansiose dicendoti: «Fa' di noi quel che ti pare, maltrattaci, ma lascia che ti adoriamo». Ti piacerebbe eh, povero Cocco?

PASQUALE A. - AREZZO — Il soggetto di «Cabiria», anzi le didascalie, furono pagate a d'Annunzio, allora nel 1914, 50.000 lire. «Cabiria» costò 1.250.000 lire, una somma enorme. Furono necessari due anni per girare tutte le scene. Le didascalie puoi trovarle nell'Opera Omnia di d'A., edizione dell'Oleandro. Lillian Gish era suocera al regista Griffith che l'abbandonò dopo un processo di separazione per «torture morali». Nel '36, Lillian Gish tentò di girare un film, ma fu un fiasco. Ne aveva un altro in contratto, preferì pagare la penale, qualche cosa come un milione di lire, e si rifiutò

moso quest'aforisma: «Il cinema non esiste. Il cinema è la bombetta di Charlot, le gambe di Marlene, i soldi di Goldwyn e i moniti di Will Hays».

HOLLYWOOD - ROMA — Quali saranno i futuri perfezionamenti del Cinematografo? Saranno, immagino, il colore e la stereoscopia. Vedremo i film come se si svolgessero davanti a noi con attori vivi. Circa il film odoroso siamo a buon punto. Credo che nei cinema romani l'applicazione abbia dato brillanti risultati. Questo è uno dei motivi, però, che mi trattengono dal frequentare troppi cinema, specie quelli rionali.

MIRANDOLINA - PAVIA — Facile interpretare un film? Ma lei scherza. Se è difficile persino assistere alla visione di un film, che dura due ore! Figuriamoci interpretarlo. Specie per una attrice. Simone Simon, che tu certo ricorderai, dice: «Niente è più faticoso che fare un film. Non riesco a portare a termine un film chi non abbia

SERVIZIO LAMPO

di girarlo. Maria Jacobini? E' morta l'anno scorso, all'improvviso mentre si recava ad una rappresentazione teatrale. Clara Calamai ha girato «Due lettere anonime» e adesso, credo, girerà «Tre lettere anonime», ossia un film del genere.

GUGLIELMO - MILANO — Fai la «mascherina» in un cinematografo e nutri nel cuore ambizioni artistiche. Sei un caso più unico che raro. Di solito i pasticceri non mangiano torte. Ma il tuo nome è di buon augurio. Anche un altro Guglielmo cominciò la sua carriera custodendo i cavalli degli spettatori di un teatro. Poi lasciò i cavalli e scrisse trentasei capolavori. Si chiamava Shakespeare.

nervi solidissimi. E non solo per l'impegno della resistenza fisica, ma anche più per quella morale».

MARIANO - MILANO — Inutile che tu mi dica che vuoi fare l'attore. Posso soltanto crederci sulla parola e immaginarti come Vittorio Alfieri, legato al tavolino mentre mandi a memoria gli auri: accordi di Diderot sulla recitazione. Io sono bersagliato da molte affermazioni del genere, molti desiderano fare l'attore, nessuno vuol fare il produttore. Ah, se qualche mio lettore si decidesse a fare il produttore! Gli venderei subito tre oggetti vecchi e rifiutati. (Probabilmente farei la sua fortuna). A Roma, ad ogni modo, si è aperta una scuola di recitazione diretta da Sharoff. Se tu fossi a Roma potresti frequentarla, con lieve spesa e — immagino — con nessun profitto. Dico per te non per Sharoff: perché mi sembra di capire che tu vuoi far l'attore delle copertine, ossia farti ammirare lavorando pochissimo. Auguri, allora. E se c'è una copertina per me, avvisami!

CARLO DADDI

BIXIO
VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)
PELLICCERIE DI FIDUCIA
VENDITA IN 12 RATE
PREZZI IMBATTIBILI

...ma uno solo si distingue!

Dentifricio del Doll. **Knapp**

YVONNE DE CARLO

la nuova Salomé

Da qualche tempo a questa parte molti giornali illustrati pubblicano fotografie di una nuova attrice: Yvonne De Carlo. Dati i molti pregi — fisici, naturalmente, poiché quelli morali ancora non li conosciamo — ci è venuta la curiosità di sapere qualcosa a proposito di questa nuova diva d'oltreoceano. E lo abbiamo saputo!

Dunque, la nostra Yvonne è una ragazza che sa bene ciò che vuole e non è stata soddisfatta sino a che non ha raggiunto tutte le sue aspirazioni, le quali rispondevano al nome di Hollywood, fama, denaro, celebrità. Una spintarella c'è stata anche in questo caso e chi l'ha data, lo ha fatto disinteressatamente per vera e propria simpatia nei riguardi di Miss De Carlo, la quale è molto riconosciuta agli studenti del Royal Canadian Air Force Bombardier della base di Saskatoon, Saskatchewan (se non fossimo sicuri che questa località fa parte del Canada, ci sarebbe da credere di trovarsi in Russia) di avere spedito la sua fotografia, già elevata al titolo di *pin-up girl* della base stessa, al produttore Wanger che andava in cerca della più bella ragazza del mondo che potesse incarnare la parte di Salomé nel film omonimo. Fu così che Yvonne De Carlo si trovò di colpo innalzata sino al grado di diva in un film che dovrà lanciare contemporaneamente le sue qualità di attrice, ballerina e cantante. Essa è inoltre di rara bellezza e certamente il successo non le è negato, tanto più che Yvonne De Carlo ha iniziato la sua carriera artistica alla età di tre anni, quando nei pomeriggi domenicali prendeva parte agli spettacoli che avevano luogo nella scuola di Vancouver (British Columbia). Sua madre, che desiderava fare di lei una danzatrice classica, le fece seguire un corso di danza serale, mentre, durante il giorno, la piccola Yvonne studiava in una scuola superiore. Non appena preso il diploma a quest'ultima, essa partì per Hollywood dove entrò nella scuola di danze e di recitazione Marco. Il corso aveva una durata di sei mesi all'anno che l'allieva De Carlo seguì consecutivamente per quattro anni, potendo in questo modo fare una buona conoscenza con gli ambienti di Hollywood che non le rimasero affatto nuovi, quando, diplomata all'Istituto Marco, si presentò ad un *night-club* della città per essere scritturata come ballerina. E per due anni Yvonne De Carlo si esibì in numeri originali, in balletti russi, in *tap dance* al Florentine Garden, dove fu adocchiata una sera da un regista della Paramount. Presentatasi qualche giorno dopo alla Paramount, la De Carlo venne accolta con entusiasmo poiché proprio in quei giorni Dorothy Lamour, stanca dei ruoli danzanti, aveva rescisso il contratto con la casa suddetta. Era necessaria, quindi, un'attrice che avesse gli stessi requisiti fisici della Lamour ed un certo talento artistico; Yvonne De Carlo era quella che faceva al caso della Paramount e già erano stati presi accordi per la scrittura e per il primo giro di manovella, quando, improvvisamente, la capricciosa Dorothy, seccata di vedersi rimpiazzare da una ragazza così bella, pensò bene di ritornare sui suoi passi e tanto pregò e fece che la Paramount cedette e la riprese. Yvonne fu costretta a passare ad altri ruoli, di secondaria importanza, ma non perdonò a Dorothy il brutto tiro giocatole. Per qualche tempo essa rimase alla Paramount, poi preferì ritornare a ballare in qualche club notturno e firmò di nuovo un contratto con il Florentine Garden. Fu a quell'epoca che Walter Wanger, il noto produttore, mise in subbuglio tutti gli agenti ed i *managers* del cinema per trovare una ragazza straordinaria per il suo film « Salomé », 10.000 lettere



Vera Carmi

NEL FILM « LE MISÈRES DEL SIGNORE TRAVET » (LUX-PAN)

vennero spedite ai teatri, alle agenzie, alle scuole di danza e di recitazione nelle quali si chiedeva una ragazza bellissima, intelligentissima, che sapesse ballare e cantare alla perfezione oltre a recitare ottimamente. Più di 20.000 risposte giunsero a Wanger e tra queste anche quella degli studenti del Royal Canadian Air Force Bombardier, i quali accompagnarono alla foto della loro *pin-up girl* una lettera entusiasta. L'origine canadese della ragazza doveva avere accresciuto l'entusiasmo di quei giovani scopritori della stella.

Yvonne chiamata, venne subito scritturata e ha dimostrato di sapere recitare, ballare e cantare alla perfezione, assolvendo pienamente il suo compito di novella Salomé. Non sappiamo ancora chi è il moderno San Giovanni che si presta con tanta buona grazia a farsi tagliare la testa. Non appena saremo a conoscenza del nome dello sfortunato attore, ve lo comunicheremo.

Z. M.

OMBRE BIANCHE

« CLARK FA LAMMORÉ CO ANITA ». — Clark Gable, ritornato dalla guerra e rimessosi dalla vedovanza per la morte di Carole Lombard è stato visto diverse volte al ristorante della Metro in compagnia di Anita Colby. Non sappiamo se la cosa approderà in un matrimonio; intanto il figlio del portiere della Metro ha scritto su un muro dello stabilimento questa significativa immagine: « Clark Gable fa lammoré co Anita Colby » in inglese, naturalmente, ma lasciando inalterati gli errori, che sono internazionali.

ANCHE IN FRANCIA... — Nella vicina e sorella Francia l'epurazione procede press'a poco come da noi. Henry Decoin, Albert Valentin, Henry Georges Clouzot e Georges Lacombe sono stati epurati e non dovrebbero, quindi, assumere incarichi di regia. Intanto, Georges Lacombe dirige *Le pays sans étoile*, Clouzot annuncia un nuovo film a Decoin, ha

assunto la supervisione di Stella senza luce diretto da Blistène. Come volete dimostrare...

CORRIERE AMERICANO. — E' stato concluso il primo accordo diretto tra un produttore americano e una società di noleggio italiana per la distribuzione di alcuni film in Italia. Mr. Norton Richey, presidente della Monogram ha concesso lo sfruttamento della sua produzione alla B.D.B. rappresentata dagli avvocati Battistoni e De Bonis; del primo gruppo Monogram fanno parte vari film interpretati da Kay Francis, Simone Simon, Bruce Cabot e Bellia, una nuova attrice di cui si dice un gran bene in America.

CORRIERE RKO. — Per conto dell'agenzia italiana della RKO-Radio si stanno eseguendo i doppiati dei seguenti film: Notte d'avventura con Tom Conway, Audrey Long, Edward Brophy; La signorina si diverte con Jean Arthur, John Wayne, Charles Winninger, Phil Silvers, regia di William Seiter; Il diavolo ci mette la coda, con Jean Arthur, Robert Cummings, Charles Coburn, Edmund Guerns S. Z. Sakall, W. M. Demarest, regia di Sam Wood; Il sospetto (Suspicion) con Cary Grant, Joan Fontaine (premio « Oscar » 1941), Sir Cedric Hardwicke, Nigel Bruce.

SCRIVETE AI DIVI. — Se proprio non sapete farne a meno, eccovi qui una formula per scrivere ai divi di Hollywood, con relativa traduzione:

« Caro signore, sono un vostro lontano ammiratore (la traduzione è uguale anche se si tratta di una vostra lontana ammiratrice), e desidero farvi giungere i più fervidi auguri per la vostra bella attività artistica. Vi prego vivamente di volermi inviare una vostra fotografia con dedica autografa. Con i migliori ringraziamenti. (Firma e indirizzo) ».

Ed ecco la traduzione in inglese: « Dear Sir; (o dear Lady, se si tratta di una signora). I hope you will accept from me, one of yours many admires in this far away country, my best wishes for your wonderful work. I will be very glad indeed if you will mail me one of yours pictures, with your autograph. Thanking you very kindly, I remain sincerely yours. (Firma e indirizzo) ».

Per la residenza basta mettere « Hollywood - California - U.S.A. » per l'affrancatura, cinque lire di francobolli, con o senza il ritratto del re, a seconda se il mittente è monarchico o repubblicano.

SEI